

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica La Milaneseiana				
1	Corriere di Torino (Corriere della Sera)	18/06/2019	<i>IL BRANCO DOCILE INVADE VENARIA (A.Martini/M.Francesconi)</i>	2
	Lastampa.it	18/06/2019	<i>"VELASCO VITALI. BRANCO" ALLA REGGIA DI VENARIA</i>	4
	Mi-Lorenteggio.com	17/06/2019	<i>CARLO CATTANEO, ASSESSORE GALLI: GRANDE LOMBARDO, PADRE FEDERALISMO ITALIANO</i>	6
	Ossolanews.it	17/06/2019	<i>LA MILANESIANA FESTIVAL, IL 2 LUGLIO A VERBANIA IL 'LEONARDO' DI VITTORIO SGARBI</i>	8
	Verbanonews.it	17/06/2019	<i>LA MILANESIANA FESTIVAL, IL 2 LUGLIO A VERBANIA IL 'LEONARDO' DI VITTORIO SGARBI</i>	10
	Virgilio.it	17/06/2019	<i>LA MILANESIANA FESTIVAL, IL 2 LUGLIO A VERBANIA IL 'LEONARDO' DI VITTORIO SGARBI</i>	12
Rubrica La Milaneseiana / RadioTv				
14:31	Radio Lombardia	17/06/2019	<i>LOMBARDIA SPETTACOLI (Ora: 14:31:53 Sec: 23)</i>	13



Cultura

Il branco docile invade Venaria

di **Martini e Francesconi**
a pagina 11



«Alla Reggia il mio branco docile»

Velasco Vitali «libera» i suoi bracci metafora della ricerca umana
Ognuno di loro è stato chiamato con il nome di una città abbandonata

Sono oltre 15 anni che Velasco Vitali (Bellano, Lecco, 1960) si dedica al suo progetto creativo: bracci (ma anche meticcii «ispirati ai cani randagi che si vedono in Sud Italia», suggerisce) che traducono in corpi plastici la metafora, tutta umana, della ricerca di una casa, di nuovi spazi in cui vivere, di un'identità singola e collettiva. Fino al 3 novembre la mostra «Branco», nell'ambito della ventesima edizione della Milanese ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, porta i suoi cani nella Reggia di Venaria. Ma c'è qualcosa di nuovo nel percorso di Vitali. Tre dei nuovi cani sono figure singole e isolate, non più parte del branco. Al centro della Galleria Grande, tra gli scacchi juvarriani di marmo bianco e nero, siede Bodie, di metallo dorato.

«Ciascuno dei miei cani ha il nome di una città abbandonata», spiega Vitali. «C'è anche Pryp"jat', la città di Chernobyl vittima della catastrofe nucleare del 1986. Queste "città fantasma" sono circa 450 in tutto il mondo e un giorno spero di aver battezzato uno dei miei cani con il nome di ciascuna di esse». Poco distante è Torre. Kopachi è di marmo come le colonne che lo circondano. Perché gli spazi di Venaria sono una parte significativa del nuovo progetto di Vitali: «Il dialogo tra scultura, che è la materia, e lo spazio nel quale è inserita è fondamentale. È solo quando lo spazio interagisce perfettamente che si capisce che l'opera doveva essere esposta proprio lì e non altrove». Venaria sembra essere proprio quel luogo «ideale» per l'opera di Vitali, che lui descrive come

«"disgregata", come esplosa. Trovare uno spazio così importante e perfetto, non solo per le sue dimensioni ma anche per i suoi significati, mi ha dato una grande soddisfazione».

Accanto ai tre nuovi protagonisti, altre cinquanta sculture canine (realizzate nei materiali «semplici» di Vitali: cemento, tondini di metallo, catrame, lamiera, piombo...) affollano la Corte d'Onore circondando la Fontana del Cervo. Sono esseri che, come gli uomini, tendono ad associarsi e a stare in compagnia. Per cooperare o per difendersi?

«I miei cani sono una metafora della condizione di vivere e sopravvivere e della capacità di saper stare all'interno di un luogo anche se non è il proprio». Isolati l'uno dall'altro oppure in branco, in attesa o in movimento, appaiono co-

me persone alla deriva e, contemporaneamente, alla ricerca. Sono dei migranti? «L'avevo detto voi, e in effetti lo sono. L'idea che sta alla radice è il miscuglio delle razze: diverse quelle di noi uomini, così come molteplici sono le razze degli animali. Ed è una metafora, perché i cani siamo noi». Ma, aggiunge, «la grande differenza tra l'uomo e il cane sta tutta nella violenza. Nelle situazioni in cui questa si manifesta, per il cane si tratta di istinto, per l'uomo è invece l'esito di volontà e progetto. Ce ne accorgiamo ogni giorno». Il cane sembra quasi farsi portatore di un messaggio consolatorio o di speranza. Ci si domanda allora se i cani di Vitali siano solidali tra di loro. «Credo che i miei cani esprimano la propria solidarietà all'interno del branco. Tra loro esiste un equilibrio per la sopravvivenza». Le interpretazioni possibili si moltiplicano. Ma, avverte Vitali, «mi piacerebbe che ciascuno leggesse l'opera a suo modo perché il sottotono narrativo è, in fondo, sempre nelle mani di chi guarda».

Alessandro Martini
Maurizio Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La differenza tra uomo e cane sta nella violenza. Per il primo si tratta di istinto, per il secondo invece è l'esito di volontà

